

La storia di Rut



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO “GO’EL”

*Iscritta al Registro Regionale del Volontariato con Decreto n°3940
del 7 maggio 2001.*

- * Via Timpone,1 87020 Scarcelli – fraz. Fuscaldo (CS)
- * Tel. 3495870944 e-mail abitiamoci@tiscalinet.it
- * Cod. fiscale 96010350781
- * Conto corrente n° 103496
ABI 05018 CAB 12100 BANCA POPOLARE ETICA

A cura dell’Associazione di Volontariato “Go’el”

Questo scritto è tratto da un'intervento di S.E. Mons. GianCarlo Maria Bregantini, Vescovo di Locri-Gerace, Presidente della Commissione CEI per i problemi sociali e il lavoro. Il testo integrale si trova in A.A.V.V., *Chiesa e solidarietà in Calabria nel mutamento dello Stato Sociale*, in Quaderni FACITE, Centro stampa "Dal Margine", Lamezia Terme, 1999.

In copertina: un angelo disegnato da una bambina della Parrocchia S. Maria della Stella in Scarcelli.

appello di grande dimensione culturale e formativa che possa dare alla gente il senso autentico del Vangelo. E allora non c'è contrapposizione ogni qualvolta si fa catechesi e azione o caritas, ma c'è questa interazione per cui la catechesi ben fatta produce un atteggiamento reale di solidarietà. E un atteggiamento reale di solidarietà sta in piedi solo se ha una profonda e matura catechesi che regge anche nei momenti difficili.

[...] Utilizzo, come faccio molto spesso per me come per la diocesi, un racconto simpatico della Bibbia: è il racconto di Rut e Noemi; e ne colgo dunque spunti precisi, che solamente accenno, dato il brevissimo tempo. Però mi pare di potervi dare con molta semplicità, ma anche con autenticità. Il racconto di Rut e di Noemi voi lo conoscete. Mi permetto di citare qua e là i passaggi più significativi.

Innanzitutto l'emigrazione, cioè la sofferenza di questa famiglia che rappresenta molto bene la sofferenza della nostra terra: 10 anni di migrazione. Questa mamma e questo papà, Noemi ed Elimelek, con i loro due figli che partono. Sembra di vedere una famiglia delle nostre terre. In realtà il futuro è molto triste: muore il marito, muoiono i due figli che si erano sposati con due ragazze del luogo, due straniere, che sono Rut e Orpa. Queste due ragazze, questa suocera, sono un po' il simbolo di tante situazioni di difficoltà sociale, di fallimento e di crisi. Ritornano indietro, Noemi torna presso Betlemme. Vi ricordate quella frase bellissima, quando la gente si affaccia e invece di vederla tornare dopo 10 anni ricca (potremmo dire con la grossa macchina e tanti soldi come vorremmo che tornassero i nostri emigrati), torna sempre più povera, lei dice: "non chiamatemi Noemi (che vuol dire dolcezza), ma chiamatemi Mara" (che vuol dire amarezza), quasi a dire: sono partita piena torno vuota. Ecco l'immagine di tanti giovani, di tante situazioni. Però il libro ci dà anche questi passaggi che io vedo in 5 tappe, in cui poter riempire questo vuoto e poter far sì che questa donna non si chiami più Mara, ma possa tornare a chiamarsi Noemi.

Il primo passaggio importante di questo itinerario è l'amicizia di Rut. Rut vuol dire "amica fedele". Voi sapete la scena. Noemi invita queste due nuore a tornare indietro: - non avete niente da guadagnare a venire dietro di me; io sono vecchia ragazzi da sposare non posso più darvene, tornate indietro; avete la vostra mamma, la vostra cultura, tornate indietro-. E allora una delle due ragazze, che si chiama Orpa, che vuol dire "le spalle", torna indietro. L'altra invece, Rut, resta fedele e dice quella famosa frase che mi permetto di leggere, perchè è una delle frasi più

belle della bibbia sull'amicizia che è la base della solidarietà: "Ecco tua cognata è tornata al suo popolo, torna anche tu indietro. Ma Rut rispose: -Non insistere con me, perchè ti abbandoni e torni indietro senza dite, perchè dove andrai tu andrò anch'io, dove ti fermerai tu mi fermerò, il tuo popolo sarà il mio popolo, il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il signore mi punisca come vuole, e se altra cosa che la morte mi separerà da te -". E' una frase bellissima anche a livello amicale, giovanile. Pensate quanto questo stile sia fondamentale.

Ecco, la storia di Noemi è fatta di un gradino importantissimo: l'amicizia di Rut cioè la solidarietà di base, frutto di questa gratuità. Questa donna giovane non aveva alcun interesse a seguire la donna anziana, nessun interesse sul piano umano; però è grande perchè sente che la persona vale non per ciò che ha ma per ciò che è. Cose che abbiamo detto tante volte, ma che qui sono raccolte con una icona meravigliosa. E credo che la solidarietà, se è vera solidarietà, non possa sgorgare se non dentro questa fondamentale accoglienza: l'altro non vale per ciò che ha ma per ciò che è. È il primissimo passo. È l'amicizia di Rut che sostiene la donna anziana a permetterle di risalire la china e a riempire adagio adagio questo vuoto ontologico.

Il secondo punto è il fatto che le due donne capitano a Betlemme nel mese di Giugno, a fine Maggio, cioè al tempo della raccolta dell'orzo, potremmo dire in una occasione favorevole, in un momento esterno che aiuta. Questo richiama certi momenti tipici della nostra terra, certe potenzialità che noi abbiamo, certe situazioni preziose che ci vengono: è la nostra storia, le nostre radici, il valore della nostra terra, l'intelligenza dei nostri ragazzi: il fatto di capitare, di vivere in un contesto che ha delle potenzialità precise da poter utilizzare. È il secondo gradino cioè utilizzare l'esistente ossia, come diciamo in termini sociologici, le risorse e le intelligenze, entrambi importanti. Le risorse vanno scoperte e valorizzate; le intelligenze vanno formate. Oggi entrambi i relatori, a cui io mi unisco con grande stima, per la capacità con cui

un costo più elevato. Perché? Perché c'è il rapporto di interesse. Capitemi bene, è un interesse di reciprocità che non è quantitativo nè monetizzato, ma è di dignità. Io ho prodotto una cosa che scambio con te e viceversa. È questa la reciprocità: essere felice che tu cresca, essere felice che tu diventi grande; Giovanni Battista che dice: "Tu devi crescere". Questo è il senso profondo.

Questi sono i passaggi che credo raccolgano tutto questo cammino. Io li ho raccolti così attraverso queste immagini: l'amicizia di Rut; la potenzialità di un periodo e di un luogo; la capacità che questa ragazza ha avuto, il coraggio di dire: "Vado a lavorare"; e la certezza che accanto a te c'è qualcuno che ti accompagna e la reciprocità del dono. Certo ci sarebbero molte cose da dire, ma non posso andare oltre; mi permetto solo di proporvi tre slogan in cui in sintesi abbiamo raccolto questa esperienza. Il primo slogan è questo: **Dunque si può cambiare!** Quando i ragazzi di Plati sono andati in Trentino e l'hanno visto sono tornati dicendo che anche lì si emigrava perchè questo hanno scoperto, anche lì si andava in Svizzera, però hanno cambiato. Sono tornati dicendo: Dunque si può cambiare! È il primo slogan.

Ma ce n'è subito un altro che ho imparato da don Gelmini: **Solo tu puoi farcela, ma non puoi farcela da solo.** Questo slogan ci ha molto guidati. Tu puoi farcela (la scintilla), ma non puoi farcela da solo, perchè non possiamo pretendere i miracoli se non c'è qualcuno. Ecco Booz, ecco la reciprocità: il partneriato, si direbbe in termini d'oggi, tanto che in questi giorni il ministro Treu sta organizzando la legge che chiama "Nord-Sud" per cui una azienda del Nord segue una corrispettiva azienda del Sud per uno scambio reciproco di intreccio. Soro tu puoi farcela, ma non puoi farcela da solo.

E poi il vangelo di questi giorni, che suggerisce la logica dei piccoli passi: il seme che diventa albero. Giocando sulle parole, potremmo dire **il piccolo segno che diventa sogno.** Cambia solo una vocale però cambia vita. Ecco, credo che qui noi abbiamo le potenzialità, per questo che io vorrei soprattutto lanciare a voi un

Altri due gradini di questo cammino.

Uno di questi è rappresentato da Booz che si prende cura di questa ragazza. Voi sapete che in termini biblici si dice il “Go’el” ossia colui che si prende cura dell’altro, che si fa carico del peso dell’altro, colui che dice: “mi sei caro”, “mi appartieni” “sei mio, non sei figlio di nessuno, non sei figlio della strada, non sei dei paesi della Locride, non sei dimenticato, sei prezioso”. Booz è il simbolo di una solidarietà non solo amicale, come quella di Rut, ma già concreta, diremmo in termini nostri, efficace ed operativa, diffusa tra mille esempi quotidiani. Piccoli ma grandissimi esempi di solidarietà. Chiaramente Booz rappresenta tutto questo e do solo questo cenno.

Ultimo passaggio si coglie, quando Booz e Rut si incontrano e si scambiano la promessa di fedeltà, cioè oggi noi diremmo in termini attuali, di reciprocità. Ed è una parola che a me sembra molto molto grande: è il culmine. Se la solidarietà non si trasforma in reciprocità, resta ancora distanza e diversità. La reciprocità, invece, è il frutto maturo della solidarietà che attualizza l’amicizia di Booz e di Rut; la solidarietà si fa reciprocità cioè si fa dono. L’esperienza che noi abbiamo avuto, simpatica, piccola ma interessante è quella esperienza di reciprocità tra la cooperativa di Platì e la cooperativa del Trentino per fare i frutti di bosco. Loro ci hanno detto: “Voi avete il sole, avete l’acqua e avete la terra, avete soprattutto il sole; perchè non fate i lamponi a Natale?”. Sembrava una sfida assurda e sciocca fare i lamponi a Natale: non sono mai venuti i lamponi a Natale e hanno accolto questa reciprocità gli abitanti di Platì e ad agosto si sono messi a lavoro con l’aiuto costante della cooperativa Trentina che ha offerto tutta la conoscenza, le tecnologia. E a Natale sono venuti i lamponi: li mandano qui a Lamezia e con l’aereo un giorno si ed uno no, arrivano a Milano e da lì in Austria ed in Germania. In Europa in questo momento, l’unico luogo in cui vengono i lamponi è a Platì. Altrimenti dovevano venire dal Cile e dal Brasile con

hanno avuto l’opportunità di messaggi molto densi, entrambi i relatori hanno scelto di sottolineare l’importanza della formazione, per scoprire le risorse e informare adeguatamente le intelligenze. Ecco il secondo gradino.

Il terzo passaggio è la decisione di Rut. Sentite cosa dice; “Rut la moabita disse a Noemi: lasciami andare per la campagna a spigolare dietro agli occhi del quale avrò trovato grazia. Le rispose - va figlia mia – Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso, si trovò nella parte della campagna appartenente a Booz della famiglia di Elimelek” quindi un lontano parente della famiglia. Ecco la decisione di Rut è molto bella: - vado a spigolare -.

Parlando coi giovani utilizzo molto questo libro per il messaggio interessantissimo che propone. Rut non aspetta, diremmo, il posto (frase ripetuta molte volte oggi), ma va a lavorare, accettando un lavoro che è l’ultimo dei lavori: nemmeno quello di mietitrice ma di semplice spigolatrice. E il coraggio di una decisione, che fa capire che soltanto attraverso un gesto coraggioso è possibile cambiare la storia di sofferenza. È quello che si è detto della “scintilla”: occorre qualcuno, occorre un momento nella vita che sia come una scintilla, “Vado a lavorare” dice Rut. Ecco questa forza dà al lavoro una sua grandissima dignità. Ed ecco come la descrive il testo. Lo leggo, perchè dietro il modo con cui la Bibbia descrive il lavoro, c’è la dignità del lavoro, di qualsiasi lavoro. Dice così la Bibbia di lei: “Booz disse al servo: - di chi è questa giovane? - Il servo rispose - è una giovane moabita, quella che è tornata con Noemi dalla campagna di Moab. Ha detto: vorrei spigolare e raccogliere dietro i mietitori. È venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora, solo in questo momento si è un poco seduta nella casa”. Ecco, il testo descrive il lavoro di Rut con una dignità grandissima. Non è una ragazza ma una regina che lavora. Avete visto con quale fierezza questa donna, questa ragazza compie il suo lavoro, che dà quella grande chiave del discorso su cui abbiamo grandissimi problemi ed è quello di dire, come dicono i te-

sti della dottrina sociale della Chiesa: ogni lavoro è di pari dignità. E qui è il nodo centrale dei problemi:

senza questa coscienza o formazione non riusciremo mai a risolvere i problemi. Ogni lavoro è di pari dignità e questo chiaramente chiede che tutti i lavori siano realmente così, chiede che ci sia perciò giustizia sociale. Pensate al lavoro nero, pensate al lavoro sottopagato, pensate al lavoro che la mafia impone e non paga. Tantissimi guai che ogni giorno la Caritas vede e affronta. Ora però credo che noi dobbiamo impegnarci veramente per un ruolo culturale ed educativo in reazione a questa mentalità. E c'è il compito nostro come Chiesa cioè il compito di educare: insistere, nelle omelie, nelle catechesi, nella confessione, nei dialoghi, che ogni lavoro è di pari dignità. E un compito grandissimo: ma tutti dobbiamo capire questo, a cominciare dalle mamme. Quante di loro commiserano i figli: oh poverino che lavoro deve fare; non è degno dite fare questo!

Quanti pastori dell'Aspromonte, io lo vedo per esperienza, sono presi in giro. Un pastore mi ha detto: io sono un pastore e non un pecoraio. Capite la differenza, perchè pastore si diventa ma pecoraio si nasce! Ci deve essere la fierezza in chi fa un lavoro e una fierezza in chi ad esso educa. È quindi la società che ci invita ad educare e a far educare, incominciando noi, nelle omelie, nei modi di dire, nell'organizzazione, a dare questo messaggio catechistico di grandissima rilevanza e a credere in esso. E Gesù che a Nazaret non ha scelto di fare l'impiegato, ma ha fatto il carpentiere; che non ha scelto la grande città, ma ha scelto un piccolo paese come S. Luca, potremmo dire noi oggi, ha scelto Nazaret, paese dimenticato, disprezzato; non ha scelto una situazione particolare di felicità, ma ha scelto la quotidianità. Ecco, qualcuno ora dice: "E compito della Chiesa pensare alle cooperative?" No! Però io dico che è compito della Chiesa educare a far sì che ogni ragazzo che entra nella cooperativa e che fa un lavoro umile non si senta disprezzato. Questo sì che è compito mio, compito della Chiesa! E' qua il ruolo difficile, perchè fare una cooperativa è facile, però è difficile guidarla, è difficile organizzarla, è difficile farla accettare nel contesto sociale, se è una

cooperativa di lavori umili. Perchè? Perchè dentro c'è ancora quella terribile logica della discriminazione. E qui il nostro compito fondamentale; qui è il ruolo della Chiesa. Cioè i soggetti devono sentire la dignità di

ogni lavoro e devono sentire da noi come Chiesa che Gesù Cristo a Nazaret è il modello non l'impiegato. Noi diciamo queste cose, ma esse devono passare attraverso il discorso teologico. Ecco allora la "confessio fidei" di cui parlavo all'inizio e la "professio fidei".

Se non ci è chiara questa nitida evangelizzazione su Cristo a Nazaret, non ci sarà la conseguenza, ognuno sentirà come una maledizione il proprio lavoro, al contrario dell'impostazione biblica dove il lavoro è benedizione, anche se poi è diventato maledizione. Ma Dio ha dato all'uomo la gioia di coltivare il giardino, poi il male lo ha reso maledizione; ma Dio ha dato la benedizione sul lavoro, su ogni lavoro. Secondo me è importantissimo questo: non vergognarsi, non far vergognare gli amici. Permettete che citi un altro testo delle 15 proposizioni, il n. 13:

"Essere chiesa aperta alla storia. La chiesa calabrese, mentre condanna ogni violenza, sopruso, commercio di armi, mafia, malcostume politico e sociale, si impegna in positivo per un rilancio della politica come servizio, formando uomini nuovi, proponendo nella catechesi l'insegnamento sociale della Chiesa e educando alla legalità, alla partecipazione ed a un sano protagonismo". È un numero bellissimo, qui c'è il punto centrale. Ha quella forza educativa che è condanna da una parte, ma non occorre insistere molto, perchè siamo d'accordo; è l'altro lavoro, quello propositivo, che è molto più complesso. E chiaramente, ad esempio, su questo punto del lavoro noi abbiamo registrato in due anni un'iniziativa interessante e dico grazie come Pastorale del lavoro, che rappresento nella conferenza Episcopale, alla Caritas per la collaborazione insieme con la Pastorale giovanile agli incontri di Policoro. Già da due anni questi tre organismi hanno detto: "Come si può fare pastorale giovanile, senza affrontare con i giovani il lavoro?". Ma è un tema anche della Caritas. C'è la globalità del discorso.